



ORDO EQUESTRIS
SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI

PELEGRINI della MISERICORDIA in TERRA SANTA



Ad opera dell'Ufficio Comunicazione del Gran Magistero
in coordinamento con Mons. Fortunato Frezza,
biblista e Cerimoniere dell'Ordine



*Dai tetti di Betlemme, Maria che qui ha dato alla luce Gesù,
veglia a braccia aperte su tutta la popolazione. A lei affidiamo i
nostri passi sulla via della Misericordia in Terra Santa.*

Sommario

Preparandosi al Pellegrinaggio	5
Il Pellegrinaggio	9
Le tappe del Pellegrinaggio	11
1. La Basilica della Natività	11
2. La piscina di Betzaetà o Bethesda	13
3. Dominus Flevit	16
4. Il Cenacolo	19
5. Getsemani	21
6. San Pietro in Gallicantu	24
7. La Basilica del Santo Sepolcro	28
La misericordia come tema importante per le varie comunità di fede in Terra Santa	30
Al nostro rientro a casa	31

La Misericordia è «l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro» (*Misericordiae Vultus* 2) e «la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi» (*MV9*). Nel nostro rapporto con Dio non possiamo dunque prescindere dal fermarci a «contemplare il mistero della misericordia» (*MV2*) e accoglierla. Questo è il primo e fondamentale passo al quale siamo invitati durante il Giubileo Straordinario della Misericordia. Come accade per tante cose nella vita, dobbiamo dedicare tempo a riscoprire i passi della Misericordia di Dio nella nostra esistenza. Forse proprio per questo, uno degli strumenti che il Santo Padre affida al Popolo di Dio in questo Giubileo della Misericordia è il pellegrinaggio. Considerando il legame con la Terra nella quale Gesù è nato, vissuto, morto e risorto, suggeriamo alcune tappe per vivere un pellegrinaggio della Misericordia in Terra Santa.



Preparandosi al Pellegrinaggio

Il pellegrinaggio non comincia in aereo. L'essere pellegrino è uno stato di vita del cristiano e, nel momento in cui si prende la scelta di uscire dalle proprie comodità e dalla propria quotidianità e mettersi in cammino per scoprire l'opera di Dio nella propria vita, già si vive il pellegrinaggio. Per questo, in preparazione al pellegrinaggio in Terra Santa che ci apprestiamo a vivere, prima ancora di partire e per preparare il cuore all'incontro, il suggerimento è quello di prendere il tempo per meditare e pregare sulle "parabole della Misericordia" (Lc 15, 1-32).

Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Misericordiae Vultus 9

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci

sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi

averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Luca 15,1-32

PER APPROFONDIRE

Mons. Fortunato Frezza (biblista e Cerimoniere dell'Ordine), *Passi di Misericordia Cammino di Giubileo. Itinerario biblico per il Giubileo della Misericordia*, 2015, pp. 180-181

«Un uomo aveva due figli» (*Luca* 15,11): inizia così la terza parabola del capitolo 15, che l'evangelista Luca riferisce come vero e proprio documento della misericordia in azione di ricerca: la misericordia del perduto! Racconta che cosa avviene se un pastore perde una pecora, se una donna perde una moneta, se un padre perde uno dei suoi figli. Sono «la pecora che si era perduta» (*Luca* 15,6), la moneta che la donna aveva perduto (cfr. *Luca* 15,9), il figlio che era perduto (cfr. *Luca* 15,24), che è anche fratello perduto (cfr. *Luca* 15,32). L'esito del ritrovamento è la gioia e la festa, metafora sia della conversione anche di un solo peccatore, sia della missione del Figlio, inviato «a cercare e a salvare ciò che era perduto» (*Luca* 19,10). Tutto può perdersi quaggiù, ma niente è sottratto alla ricerca; non c'è un perduto introvabile per il Signore, che conosce i sentieri e il cuore dell'uomo (cfr. *Salmo* 119,168; 139,3; *Giovanni* 2,25). Tutto può perdersi quaggiù, fuorché la misericordia che cerca anche chi non lo vuole; lo cerca e rigenera, come perduto e ritrovato, morto e risuscitato. [...]

Nelle tre parabole di Luca 15, come, del resto, nella parabola del Samaritano (cfr. *Luca* 10,30-37), non si nomina mai la misericordia, ma si compie. Il figlio perduto «si alzò e andò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe

compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Luca 15,20). Il padre è dispensato dalla ricerca; il figlio, infatti, non è né una pecora né una moneta perduta: il figlio ha il privilegio della conversione, perché la misericordia del padre sia celebrata dall'uno e goduta dall'altro. Ha atteggiamento sacerdotale il padre, nell'occhio e nel pennello di Rembrandt, avvolto nelle sue vesti solenni e nel suo sguardo raccolto, nel gesto sacrale dell'imposizione delle mani, mano paterna che stringe, mano materna che accarezza, l'una e l'altra per accoglienza e perdono. Così la festa della misericordia può iniziare, in attesa del fratello che torni, anche lui, a casa, a sentire parole (cfr. *Luca* 15,31-32) di paterna misericordiosa intimità.



*Rembrandt
raffigura così nel
1668 il "Ritorno
del Figliol
prodigo".
Preghiamo
affinché ognuno
di noi possa
sperimentare
durante
quest'anno
l'abbraccio
misericordioso
del Padre*



Il Pellegrinaggio

Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio.

Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Misericordiae Vultus 14

Il mettersi in cammino durante quest'anno sarà la rinnovata occasione per riscoprirsi pellegrini su questa terra e bisognosi di mettersi "alla sequela" e uscire da se stessi e dalle proprie situazioni di comodità per andare incontro a Dio e agli altri. Come Cavalieri e Dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro ci sentiamo chiamati, per chi ne avrà la possibilità, in quest'anno a vivere con uno spirito particolarmente attento il consueto pellegrinaggio in Terra Santa, quella Terra che in maniera tanto speciale parla della Misericordia di Dio. Differentemente da quanto accade in altre situazioni della nostra vita quotidiana, non è la meta fisica l'obiettivo da raggiungere ma la conversione del cuore. I luoghi fisici che incontreremo saranno mezzi per aiutarci nell'aprire l'orecchio alla parola di Dio.

Mons. Fortunato Frezza (biblista e Cerimoniere dell'Ordine), *Passi di Misericordia Cammino di Giubileo. Itinerario biblico per il Giubileo della Misericordia*, 2015, pp. VII-VIII prefazione

Il giubileo, un qualunque giubileo – nell'accezione di anno della remissione dei peccati, della riconciliazione, della conversione e della penitenza sacramentale – muove i passi di quanti vogliono raggiungerne i benefici. Il giubileo diventa così pellegrinaggio, cammino di pellegrini rivolti a dare spazio alle proprie aspirazioni di bene, di conversione, di liberazione dello spirito. Chi va verso il giubileo intende andare ad un incontro benefico dell'anima con se stessa, di fronte a Dio, insieme a tutti gli altri pellegrini, tutti diversi e tutti segretamente legati da un unico intento. Il pellegrino infatti non è mai solo, non soffre in solitudine, non è un automa ambulante. E anche se porta con sé lo stretto necessario, sa bene qual è la sola cosa necessaria ed essenziale, divenendone sempre più convinto, man mano che cammina. L'assenza del peso delle cose gli ricorda che non è solo, perché quell'assenza gli rivela la presenza del primo compagno di viaggio, che è lui stesso. Il Pellegrino Russo lo sapeva e diceva di se stesso: «Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per azioni grande peccatore, per vocazione pellegrino errante di luogo in luogo. I miei beni terreni sono una bisaccia sul dorso con un po' di pane secco e, nella tasca interna, la Sacra Bibbia. Null'altro».

La Sacra Bibbia: il vero compagno di viaggio! [...] I passi del pellegrino sono guidati dai passi della Sacra Bibbia che diventa la luce del suo cammino. Come sono veri per lui gli aneliti del Pellegrino Ebreo: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino»! (*Salmo* 119,105).

Le tappe del Pellegrinaggio

Per vivere il pellegrinaggio in Terra Santa con un'attenzione particolare alla Misericordia, proponiamo qui di seguito alcune tappe che i gruppi possono scegliere di seguire. Chiaramente, ogni luogo di cui ci parlano le Sacre Scritture è parte di quella storia della salvezza che viene resa tale proprio grazie alla Misericordia divina e la nostra è solo una suggestione che mettiamo a disposizione dei gruppi che stanno organizzando il loro pellegrinaggio.



1

La Basilica della Natività (Betlemme)

Il nostro percorso comincia lì dove “il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (*Gv* 1,14). La stessa Bolla di Indizione del Giubileo ci spinge dalla sua prima riga a volgere subito il nostro sguardo a Gesù: “Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre” (*MV1*). Nel conoscere il Figlio scopriamo il Padre e nell'accogliere il dono immenso di un Dio che si fa carne entriamo nel mistero di una misericordia di Dio della quale non siamo in grado di vedere i confini.

Nella «pienezza del tempo» (*Gal* 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr *Gv* 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.

Misericordiae Vultus 1

Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca dell'Alleanza* tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù.

Misericordiae Vultus 24

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

*«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama».*

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era

stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

Luca 2, 1-19

PER APPROFONDIRE

Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, 1994, n° 7

In Gesù Cristo Dio non solo parla all'uomo, ma *lo cerca*. L'Incarnazione del Figlio di Dio testimonia che Dio cerca l'uomo. Di questa ricerca Gesù parla come del ricupero di una pecorella smarrita (cf. *Lc 15, 1-7*). È una ricerca che *nasce nell'intimo di Dio* e ha il suo punto culminante nell'Incarnazione del Verbo. Se Dio va in cerca dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza sua, lo fa perché lo ama eternamente nel Verbo e in Cristo lo vuole elevare alla dignità di figlio adottivo. Dio dunque cerca l'uomo, che è *sua particolare proprietà*, in maniera diversa di come lo è ogni altra creatura. Egli è proprietà di Dio in base ad una scelta di amore: Dio cerca l'uomo spinto dal suo cuore di Padre.



La piscina di Betzaetà o Bethesda

Durante gli anni del suo ministero terreno Gesù ha compiuto molti miracoli ma di pochi di essi si può dire di conoscere oggi esattamente il luogo in cui si sono verificati. La piscina di Betzaetà o Bethesda, della quale ci parla il Vangelo secondo Giovanni al capitolo 5, è oggi identificata con i resti che si trovano accanto alla Chiesa di Sant'Anna, vicino alla Porta delle Pecore. Gli studio-

si l'hanno riconosciuta grazie al fatto che sono individuabili i cinque portici di cui parla il Vangelo e poiché è stato rinvenuto un affresco sui muri che rappresenta un angelo che smuove l'acqua. Questo luogo ci dà la possibilità di fermarci a riflettere sul senso profondo dei miracoli operati da Gesù e sulla guarigione che ne scaturiva. Cosa significa per noi, oggi, nella nostra vita quotidiana, incontrare la presenza e l'azione salvifica di Cristo? Come si manifesta oggi a noi la sua grande misericordia nei confronti delle nostre povertà e malattie?

Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Misericordiae Vultus 8

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.] Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e,

preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio».

Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.

Giovanni 5, 1-15

PER APPROFONDIRE

Dall'articolo de *L'Osservatore Romano* del 18 marzo 2015 sulla Meditazione mattutina di Papa Francesco a Santa Marta il 17 marzo 2015

Si trovava lì anche «un uomo che da trentotto anni era malato». Era lì che aspettava, e a lui Gesù domandò: «Vuoi guarire?». Il malato rispose: «Ma, Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita, quando viene l'angelo. Mentre, infatti, sto per andarvi, un altro scende prima di me». A Gesù, cioè, si presenta «un uomo sconfitto» che «aveva perso la speranza». Ammalato, ma – ha sottolineato Francesco – «non solo paralitico»: era infatti ammalato di un'«altra malattia tanto cattiva», l'accidia.

«È l'accidia che lo rendeva triste, pigro» ha notato. Un'altra persona avrebbe infatti «cercato la strada per arrivare in tempo, come quel cieco a Gerico che gridava, gridava, e volevano farlo tacere e gridava di più: ha trovato la strada». Ma lui, prostrato dalla malattia da trentotto anni, «non aveva voglia di guarirsi», non aveva «forza». Allo stesso tempo, aveva «amarezza nell'anima: "Ma l'altro arriva prima di me e io sono lasciato da parte"». E aveva «anche un po' di risentimento». Era

«davvero un'anima triste, sconfitta, sconfitta dalla vita».
«Gesù ha misericordia» di quest'uomo e lo invita: «Alzati! Alzati, finiamo questa storia; prendi la tua barella e cammina».



Dominus Flevit

La Chiesa del Dominus Flevit è una piccola chiesa situata a metà strada fra le pendici e la sommità del Monte degli Ulivi. Il nome significa «il Signore pianse», e indica appunto il luogo in cui Gesù piange su Gerusalemme, come si legge nell'episodio narrato dall'Evangelista Luca. Gesù sta salendo da Gerico a Gerusalemme e, quando arriva nei pressi di Betfage e Betania, chiede a due discepoli di andare nel villaggio accanto per prendere il puledro sul quale entrerà a Gerusalemme. Nonostante le acclamazioni, quando Gesù sarà abbastanza vicino alla città, piangerà per essa. Il suo è un pianto che fa pensare a quello di un genitore che ama talmente tanto il proprio figlio da lasciarlo libero anche quando commette degli



errori. “Se avessi compreso anche tu, in questo giorno la via della pace....”: questo il desiderio di Gesù.

In questo luogo da cui è possibile guardare Gerusalemme, e forse con gli occhi del cuore abbracciare l’umanità intera, possiamo ritagliarci un po’ di tempo per pregare per questa città, tanto cara in modo particolare a noi Cavalieri e Dame dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro, e per le necessità del mondo.

Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore. Non cadete nella terribile trappola di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. È solo un’illusione. Non portiamo il denaro con noi nell’al di là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire.

Misericordiae Vultus 19

Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

*«Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.*

*Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!».*

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Luca 19, 37-44

**Dall'articolo de *L'Osservatore Romano* del 21 novembre 2014
sulla Meditazione mattutina di Papa Francesco a Santa Marta
il 20 novembre 2014**

«Gerusalemme si sentiva contenta, tranquilla con la sua vita e non aveva bisogno del Signore» e della sua salvezza. Per questo aveva «chiuso il suo cuore davanti al Signore. E il Signore piange davanti a Gerusalemme. Come pianse anche davanti alla chiusura del sepolcro del suo amico Lazzaro. Gerusalemme era morta».

Il pianto di Gesù «sulla sua città eletta» è anche il pianto «sulla sua Chiesa» e «su di noi». Ma perché – si è chiesto il Papa – «Gerusalemme non aveva ricevuto il Signore? Perché era tranquilla con quello che aveva, non voleva problemi». Per questo Gesù davanti alle sue porte esclama: «Se avessi compreso anche tu in questo giorno quello che ti porta la pace! Non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata». La città, in effetti, «aveva paura di essere visitata dal Signore; aveva paura della gratuità della visita del Signore. Era sicura nelle cose che lei poteva gestire».

Si tratta di un atteggiamento che anche oggi si riscontra tra i cristiani. «Noi – ha fatto notare Francesco – siamo sicuri nelle cose che noi possiamo gestire. Ma la visita del Signore, le sue sorprese, noi non possiamo gestirle. E di questo aveva paura Gerusalemme: di essere salvata per la strada delle sorprese del Signore. Aveva paura del Signore, del suo sposo, del suo amato». Perché «quando il Signore visita il suo popolo ci porta la gioia, ci porta la conversione. E tutti noi abbiamo paura»: non «dell'allegria», ha puntualizzato il Pontefice, ma piuttosto «della gioia che porta il Signore, perché non possiamo controllarla».



Il Cenacolo

Il Giovedì Santo, nella stanza che era stata preparata con cura per mangiare la Pasqua che Gesù aveva tanto ardentemente desiderato mangiare con i suoi discepoli, si consuma l'anticipo sacramentale (*Ecclesia de Eucharistia*, 3) della donazione totale di Gesù, l'estremo atto di Misericordia nei confronti dell'umanità. Quel giorno, in quel luogo, e ogni volta che celebriamo la Santa Messa durante la quale ne facciamo memoriale, Gesù offre il suo corpo e il suo sangue per noi, per ognuno di noi.

Mentre i vangeli sinottici raccontano l'istituzione dell'Eucarestia, l'evangelista Giovanni narra un altro fatto fondamentale che avviene al Cenacolo: Gesù insegna ai suoi discepoli che sono chiamati a mettersi a servizio gli uni degli altri, ad avere misericordia gli uni degli altri. Il cristiano non può vantare una relazione con Dio senza che si interessi e serva i propri fratelli (*1 Giovanni* 4,20).

Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia.

Misericordiae Vultus 7

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi

gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Giovanni 13,1-15

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio». Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Luca 22, 14-20

PER APPROFONDIRE

Giovanni Paolo II, Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 2003, n° 11

La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come *il dono per eccellenza*, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza. Questa non rimane confinata nel passato, giacché «tutto ciò che Cristo è,

tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi».

Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del suo Signore, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente e «si effettua l'opera della nostra redenzione». Questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto *dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi* come se vi fossimo stati presenti. Ogni fedele può così prendervi parte e attingerne i frutti inesauribilmente. Questa è la fede, di cui le generazioni cristiane hanno vissuto lungo i secoli. Questa fede il Magistero della Chiesa ha continuamente ribadito con gioiosa gratitudine per l'inestimabile dono. Desidero ancora una volta richiamare questa verità, ponendomi con voi, miei carissimi fratelli e sorelle, in adorazione davanti a questo Mistero: Mistero grande, Mistero di misericordia. Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino «all'estremo» (cfr *Gv 13,1*), un amore che non conosce misura.



Getsemani

Terminata la Cena, Gesù e i discepoli si recano verso il Getsemani. Sulle labbra e nel cuore la dichiarazione di eterna misericordia di Dio Padre che accompagnerà il Figlio in tutto il mistero della sua Passione, Morte e Resurrezione. Gesù, vero uomo e vero Dio, ora ha bisogno di mettersi in preghiera e affidare tutto al Padre. Quei minuti, quelle ore nell'Orto degli Ulivi parlano direttamente al cuore di tutti coloro che si trovano a passare un periodo difficile nella propria vita. L'amore di Dio è arrivato al punto di do-



narci un compagno di cammino che ha già affrontato la prova, pur essendo agnello senza macchia. Nelle situazioni di dolore, anche quando non lo sentiamo, Dio non potrebbe essere più vicino. Portiamo nella nostra preghiera in questo pellegrinaggio tutti quanti si trovano oppressi e non vedono via d'uscita alla sofferenza che stanno vivendo. Preghiamo affinché il Signore ci doni la forza di credere che la Sua Misericordia non cessa di operare anche nelle difficoltà e nei patimenti.

“Eterna è la sua misericordia”: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: “Eterna è la sua misericordia”, come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il “Grande *hallel*” come viene chiamato,

nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l'inno» (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi.

Misericordiae Vultus 7

Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione». Luca 22,39-46

PER APPROFONDIRE

Sant'Agostino, *Sermoni sul Tempo*

«Il Signore, dicendo: "Passi da me questo calice, però non la mia, ma la tua volontà sia fatta", dichiara che non è possibile all'uomo salvarsi senza l'amara medicina della morte; senza bere il calice dell'umiliazione e del patimento» (Sermone LXXXI)

«Gesù Cristo fu come un medico pietoso, il quale, sebbene sano, appressò per primo le labbra alla medicina amara, affinché, sul suo esempio, gli infermi non avessero difficoltà di trangugiarla. Non diciamo, dunque: non ho voglia, non ho forza di bere il calice dei patimenti che Dio mi manda; poiché il nostro Salvatore divino fu il primo a berlo sino alla feccia» (Sermone LXXXVIII)



San Pietro in Gallicantu

Essere in cammino verso la santità, come ogni cristiano, non vuol dire aver smesso per sempre e totalmente di essere peccatori. Abbiamo sempre bisogno del perdono di Dio, della sua Misericordia che ci sorregge

e ci aiuta ad andare avanti e a rialzarci quando cadiamo. Ben l'ha capito San Pietro: Gesù lo aveva scelto come "roccia" sulla quale "edificare la sua Chiesa" ma non ignorava chiaramente le sue debolezze umane. La chiamata di Dio e il suo affidarci una missione non implica il far finta che non esista la possibilità di cadere in tentazione. E Gesù sa che Pietro lo rinnegherà. La sera dell'Ultima Cena davanti alla prontezza di Pietro nel manifestare al Maestro la sua dedizione, Gesù gli preannuncia quanto accadrà e cioè che "proprio tu oggi, in



questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte” (Marco 14,30). Possiamo pensare che proprio grazie al fatto che Gesù abbia mostrato di sapere cosa sarebbe successo – e ciononostante non abbia cacciato Pietro, anzi l’abbia preso con sé mentre andava a pregare al Getsemani – Pietro sia stato in grado di riconoscere il suo tradimento, pentirsene e rialzarsi. Pietro ha avuto fede nel perdono. Ecco forse la differenza fra Pietro e Giuda: credere che la Misericordia di Dio sia talmente grande da accoglierci quando, pentiti, ritorniamo alla casa del Padre.

Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l’impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell’amore piuttosto che ricadere nel peccato.

[...] Vivere dunque l’indulgenza nell’Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l’amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l’estensione della sua indulgenza misericordiosa

Misericordiae Vultus 22

«Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore,

con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi». [...]

Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di loro!». Ma Pietro rispose: «No, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito, pianse amaramente.

Luca 22,31-34.54-62

PER APPROFONDIRE

Cardinale J. Ratzinger, *Preghiera alla prima stazione della Via Crucis, Colosseo, 2005*

Signore, sei stato condannato a morte perché la paura dello sguardo altrui ha soffocato la voce della coscienza. Accade sempre così, lungo tutta la storia, che degli innocenti vengano maltrattati, condannati e uccisi. Quante volte abbiamo, anche noi, preferito il successo alla verità, la nostra reputazione alla giustizia. Dona forza, nella nostra vita, alla sottile voce della coscienza, alla tua voce. Guardami come hai guardato Pietro dopo il rinnegamento. Fa' che il tuo sguardo penetri nelle nostre anime e indichi la direzione alla nostra vita. A coloro che il Venerdì santo hanno urlato contro di te, il giorno di Pentecoste hai donato la commozione del cuore e la conversione. E così hai dato speranza a tutti noi. Dona anche a noi, sempre di nuovo, la grazia della conversione.

André Louf, *Sotto la guida dello Spirito*, 1990

È proprio grazie all'esperienza vissuta che Pietro può sapere come la debolezza e la grazia procedono insieme e si accordano l'una all'altra in ogni discepolo di Gesù. Bisogna sottolineare il fatto che, per nominare un capo, Gesù non cerca un modello di virtù e di perfezione da poter essere contemplato e imitato, secondo le possibilità, dai cristiani di tutti i tempi. [...]No, Pietro non è un modello di virtù, ma è capace di trasmettere l'esperienza che lui stesso ha vissuto grazie all'amore per Gesù e ne potrà sempre rendere testimonianza. Certamente la tentazione l'ha fatto traballare, ma al cuore di questa e nel più profondo della caduta è stato meravigliosamente liberato da Gesù.[...]

Spontaneamente pensiamo che la santità va ricercata nella direzione opposta al peccato e contiamo su Dio perché il suo amore ci liberi dalla debolezza e dal male e ci permetta così di raggiungere la santità. Ma non è così che Dio agisce con noi: la santità non si trova all'opposto bensì al cuore stesso della tentazione, non ci aspetta al di là della nostra debolezza ma al suo interno. Sfuggire alla debolezza significherebbe sfuggire alla potenza di Dio che è all'opera solo in essa. Dobbiamo dunque imparare a dimorare nella nostra debolezza, ma armati di una fede profonda, accettare di essere esposti alla nostra debolezza e nello stesso tempo abbandonati alla misericordia di Dio. Solo nella nostra debolezza siamo vulnerabili all'amore di Dio e alla sua potenza. Dimorare nella tentazione e nella debolezza: ecco l'unica via per entrare in contatto con la grazia e per diventare un miracolo della misericordia di Dio. E quanto è capitato a Pietro: aveva appena rinnegato il suo Maestro per la terza volta, che 'il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: 'Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte'. E uscito, pianse amaramente' (Lc 22,61-62). Che cosa ha significato quello sguardo per Pietro, possiamo solo immaginarcelo.



La Basilica del Santo Sepolcro

Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce.

Misericordiae Vultus 7

Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa.

Misericordiae Vultus 22

Entrare nella Basilica del Santo Sepolcro e percorrere pregando e meditando le ultime stazioni della Via Crucis lascia senza parole. L'aria che si respira in quel luogo sacro è quella della donazione, del totale abbandono di Gesù nelle braccia misericordiose del Padre e nelle mani violente dell'umanità. Quale prova per noi uomini di un amore più grande? Passiamo tempo con Gesù nostra salvezza e meditiamo le parole dell'Apostolo Paolo:

*[Cristo Gesù], pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte*

*e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.*

Filippesi 2,6-11





LA MISERICORDIA COME TEMA IMPORTANTE PER LE VARIE COMUNITÀ DI FEDE IN TERRA SANTA

Per chi ama e si dedica alla Terra Santa è una gioia poter vedere come il tema della Misericordia possa essere una fonte di convergenze e comunione fra le maggiori comunità religiose che si trovano a vivere in questi luoghi: ebraiche, cristiane e musulmane. Facciamo in modo di collaborare affinché l'auspicio del Santo Padre ad una maggiore apertura al dialogo diventi realtà.

La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'Islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza. Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte.

Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione.

Misericordiae Vultus 23

Al vostro rientro



Il motto scelto per quest'anno giubilare è “Misericordiosi come il Padre”. Un invito quindi a mettere in pratica l'esercizio della misericordia anche nel rapporto con i nostri fratelli e sorelle. Non si può tralasciare l'impossibilità a rispondere all'insegnamento di Gesù: “Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36) se prima non si ha avuto la grazia di immergersi nella misericordia del Padre per noi, come abbiamo cercato di fare durante il pellegrinaggio.

Una volta rientrati a casa con un tale tesoro, siamo chiamati a portare frutti di misericordia nella nostra vita quotidiana: nelle nostre famiglie, negli ambienti di lavoro, nelle parrocchie e nelle nostre Luogotenenze.

Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Misericordiae Vultus 9

*Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.
Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.
(Salmo 122)*

